



## **In Abruzzo è EmergenzAmbiente!**

Dal disastro ambientale alle 75 proposte del Coordinamento EmergenzAmbiente Abruzzo.

I cittadini riprendono la parola.

Documento di piattaforma della Manifestazione Regionale per la Salute e l'Ambiente – 15 marzo 2008



## **Aderiscono al Comitato Emergenza Ambiente Abruzzo:**

Comitato MareLibero Pescara, Abruzzo Social Forum, Legambiente, Coord. CostaTeatina, Comitato Natura Verde, Comitato Difesa Ambiente, Maiora Premunt Pescara, Comitato Difesa del Fiume Pescara, Comitato Tutela Val Tordino -Notaresco, Comitato Anti-Discarica La Torre Teramo, Ass. La Ghiandaia Lettomanoppello, Abruzzo in Movimento, Lav Abruzzo, Italia Nostra, Costambiente, Pro Natura Abruzzo, Ass.Libera, Crocevia, Comitato Abruzzese del Paesaggio, Ecovie, Confederazione Cobas, Amici di Beppe Grillo Chieti, Agesci Pescara, Circolo per la Valorizzazione delle Terre Pubbliche, ArciVasto, Adiconsum, Comitato Utenti Strada Parco – Pescara, Ass. Mate, Centro Nascita e Vita Naturale, Ass. Il Delfino, Pro-LoCo Vacri, Casa della Pace -Sulmona, Ass. LiberiMedia -Pescara, Comitato Civico Interregionale per il Paesaggio di Castel di Sangro, Ass. Il Nibbio -Scontrone, Ass. Mountain Wilderness, Deposito dei Segni, WWF Abruzzo, Coop. Sociale Pralipè, Comitato Naturalistico di Rosciolo (AQ), giornale "Il Martello del Fucino", Ass.Ardinia (AQ), Ass. Jonathan Pescara, Vastesi.com, Circolo Arci -Sulmona, Comitato "Cittadini della Valle Futura" Sulmona, ProLoCo Orsogna, Ass. Mare d' aMare Pescara, Staz.Ornitologica abruzzese, Coop. Ecotur Pescasseroli, Ass. "Terra" onlus, CittadinanzAttiva, Com. per la Rinascita di Pescomaggiore (AQ), Ass. "Cittadini per via Raffaello e dintorni" - Pescara, Foro contadino Altra Agricoltura, Consulta prov. degli studenti di Chieti, ENPA, Ass. Occhi del Popolo – San Vito Chietino, coop. Il Mandorlo, Ass. Mediterracqua, Ass. "Medici per l'Ambiente", Meetup Atri, Radio Adriatica, Comitato Discarica Casoni -Chieti.

Documento presentato il 12/03/2008

Informazioni: [www.marelibero.org](http://www.marelibero.org), 3683188739, 3478489363, 3338391147, 3381195358

## Dalla Terra dei Parchi a quella dei disastri ambientali

Oggi come non mai l'ambientalismo può occupare la scena mondiale. Le nostre preoccupazioni, i nostri allarmi, si sono stabilmente insediati nelle coscienze e nelle opinioni individuali e collettive, i nostri obiettivi hanno conquistato un posto importante nelle agende politiche.

Per un numero grande e sempre crescente di persone, quella che è stata a lungo la nostra utopia, riconvertire **l'economia e la società ad un rapporto non distruttivo con l'ambiente**, è diventata il simbolo di un'idea di benessere più moderna e completa, che non trascura i bisogni materiali ma abbraccia anche l'etica, la qualità del vivere, la ricchezza delle relazioni sociali, il rifiuto della guerra e della violenza.

**L'ambientalismo è una delle grandi chiavi di lettura per capire il futuro e cambiare il presente**, è la forza politica e culturale che meglio di altre può interpretare e rappresentare l'interesse generale.

**Interesse generale vuol dire progettare il futuro, spingere la politica verso una dimensione in cui essa non è semplice riflesso e mediazione degli interessi, ma qualcosa in più: costruzione del progresso dell'intera collettività.**

La cura e la tutela dei beni che appartengono a tutti costituisce l'unica ragionevole risposta al processo di privatizzazione del mondo, l'unico rimedio per evitare che esso divenga il bottino esclusivo dei più forti.

In un mondo in cui sembra che si possa essere solo sudditi o clienti, **l'esercizio delle virtù civili e la cittadinanza attiva** rappresentano il solo modo per conciliare la difesa della libertà e la cura del bene comune.

**Su questo concentriamo i nostri impegni e le nostre passioni.**

**Siamo cittadini** che hanno lottato per la difesa dell'acqua, dell'aria, delle coste e delle nostre montagne.

**Siamo quelli** che hanno sconfitto chi voleva violentare ancora una volta il Gran Sasso con il Terzo Traforo.

**Siamo quelli** che hanno rimandato a casa la multinazionale inglese e gli affaristi romani che volevano mettere le mani sulle acque dei nostri fiumi.

**Siamo quelli** che hanno impedito la totale cementificazione della Costa Teatina.

**Siamo quelli** che sono riusciti a far chiudere i pozzi di Sant'Angelo impunemente inquinati nel silenzio colpevole di chi doveva controllare e proteggerci.

**Siamo cittadini** attivi, organizzati in fori sociali, gruppi ambientalisti o semplicemente in comunità territoriali che per anni hanno chiesto e non ottenuto, denunciato e scritto senza avere risposte, che hanno elaborato piani, proposte concrete ed anche iniziative di legge, appoggiati da migliaia di persone, di cui le istituzioni hanno fatto carta straccia.

**Siamo cittadini** che oggi, come nel passato, non permetteranno a nessun ente o impresa di infierire ancora sul nostro territorio.

**Siamo cittadini** coscienti dei nostri diritti e li vogliamo esercitare; lo sappiano coloro che continuano a considerarci sudditi di regime.

La nostra Regione sta vivendo un periodo buio.

L'incapacità della classe politica a governare, il prevalere dei particolarismi sull'interesse generale, la mattanza che il territorio subisce quotidianamente, la violazione delle regole, la commistione tra politica e affari, la scarsa trasparenza e la moltiplicazione dei conflitti di interesse, le infiltrazioni criminali organizzate non lasciano dubbi: **in Abruzzo è emergenza ambientale e democratica.**

**Si fa fatica a credere ancora alla favola *Abruzzo Regione Verde d'Europa ed Isola felice!***

Occorre frenare il consumo di territorio devastante non solo verso l'ambiente, ma anche per la società abruzzese.

La pianificazione ha il compito di regolare ciò che il mercato non sa e non può regolare: l'interesse generale. L'Abruzzo dispone di pochi strumenti di pianificazione, tra l'altro largamente disattesi, e l'integrazione e l'omogeneità di governo sono solo una chimera.

Le istituzioni non sono in grado di far rispettare quanto autorevolmente stabilito dalle leggi ed il risultato è chiaramente la totale sfiducia verso la classe politica.

L'arcipelago amministrativo regionale, arroccato spesso su obsoleti e inservibili paradigmi sviluppisti, non riesce proprio a cogliere l'enorme danno inferto ai territori dal consumo dei suoli. E' difficile rinunciare alle speculazioni quando queste diventano succulente opportunità economiche anche per le casse degli enti locali. E allora, ciò che sarebbe aberrante in un'economia seria, diventa estremamente appetitoso e in mancanza di nuove idee, la speculazione diventa il progetto di sviluppo.

**L'Abruzzo è ormai una regione dove chi protesta, chi si oppone alla speculazione, viene accusato a priori di sabotare l'irresistibile marcia del progresso.**

**Una regione dove la politica del fare fa dell'ambiente una variabile dipendente e getta su chi solleva preoccupazioni l'accusa di disfattismo.**

**L'Abruzzo necessita di una riforma ecologica che richiede scelte di cambiamento radicale da parte della politica; scelte conflittuali che penalizzino gli interessi di parte e premino gli interessi collettivi.**

Fino a qualche anno fa molti pensavano che proporre un futuro sostenibile fosse sognare, ragionare più con il cuore che con il cervello. **Oggi si è diffusa la consapevolezza che questi obiettivi sono bisogni, ancor prima che sogni.**

Bisogna migliorare la qualità della vita, dare ai nostri territori, alle nostre comunità, alla nostra regione, un futuro forte e sicuro.

**Questa è la sfida che ha dinnanzi a sé l'Abruzzo: una Regione diversa è possibile e per noi anche necessaria!**

## Politiche industriali devastanti

In Abruzzo esistono 23 impianti industriali a Rischio di Incidente Rilevante (come era lo stabilimento Thyssen di Torino, per intenderci). Le politiche di prevenzione dei rischi sono al palo, con la Regione che dal 1999 non ha provveduto a recepire le normative della legge Seveso per la prevenzione dei rischi di incidenti rilevanti. Le strutture pubbliche competenti addirittura non rispondono alle richieste di informazione dei cittadini (è il caso di tre prefetture su quattro sollecitate recentemente dal WWF per iscritto). Eppure la legge prevede che i piani di emergenza esterni siano realizzati con l'accordo dei cittadini e delle principali associazioni. Inoltre esistono ben 554 aziende che producono rifiuti pericolosi mentre vi sono aree industriali dove si concentrano industrie con enormi emissioni di inquinanti nell'aria. E' il caso della Val di Sangro, dove alcune aziende sono autorizzate ad emettere diverse tonnellate di solventi (molti dei quali con effetti molto dannosi sull'uomo) al giorno in atmosfera. In realtà, proprio questo esempio serve a evidenziare come sia possibile abbattere queste emissioni scommettendo su tecnologie avanzate. E' il caso della Honda che ha recentemente riconvertito il proprio impianto di verniciatura "ad acqua", diminuendo le proprie emissioni del 75-80%. Perché gli amministratori non chiedono che tutte le aziende si adeguino a queste tecnologie? Tutto ciò determina anche l'impossibilità per la Regione Abruzzo di soddisfare gli obiettivi previsti dal Protocollo di Kyoto relativi al taglio delle emissioni dei gas clima-alteranti (anidride carbonica, metano). Nonostante questa dichiarata incapacità delle strutture pubbliche di valutazione, controllo e prevenzione per gli impianti esistenti si propongono nuovi impianti a grande rischio come la ORIM a Bussi, che prevede di trattare 100.000 tonnellate di rifiuti tossici importandoli dalle industrie chimiche di tutta Europa, e il Centro OLI ad Ortona, palesemente insostenibili in una situazione di presenza della principale falda abruzzese, la prima, e in un territorio a forte valenza agricola e turistica il secondo. In realtà il futuro di questi territori non può essere lasciato all'arbitrio di pochi, che si muovono per tutelare gli interessi di lobby o potenti enti e non gli interessi comuni.

### ***Lo scandalo di Bussi: una pietra tombale su 100 anni di storia abruzzese***

Il caso del disastro ambientale di Bussi deve essere il momento di svolta per la gestione del territorio affinché si possa gridare "Mai più!".

I numeri sono sconvolgenti: 500.000 tonnellate di rifiuti tossici sotterrati in diverse discariche lungo i fiumi Pescara e Tirino, decine di composti chimici pericolosi e cancerogeni, quali esacloroetano, tetracloruro di carbonio, tetracloroetilene, cromo esavalente centinaia o migliaia di volte oltre i limiti di legge nelle falde e nei terreni (con la drammatica punta di 161.000 volte oltre il limite raggiunto nelle acque al di sotto dell'area industriale).

Quella di Bussi è il fallimento di un'intera classe dirigente industriale e politica che non ha saputo garantire né lavoro né tutela dell'ambiente. Quanto venuto alla luce a Bussi rappresenta per la regione la fine di un ciclo durato 100 anni basato su un modello sviluppatista di cui oggi siamo noi a dover *letteralmente mangiare* i frutti avvelenati.

L'impatto dell'inquinamento di Bussi ha riguardato i corpi di centinaia di migliaia di persone a valle che hanno bevuto i veleni del sito industriale direttamente dall'acqua che usciva dai rubinetti delle proprie case. La scelta industriale di Bussi a lungo termine e da un punto di vista strategico, si è rivelata disastrosa per la stessa possibilità di utilizzare le risorse ambientali della nostra regione, determinando un inquinamento delle falde e di un intero fiume, che risulta contaminato fino alla foce. Nonostante ciò, ad un anno di distanza dal sequestro della prima discarica, nulla è stato fatto per la messa in sicurezza d'emergenza come prescrive la Legge e i veleni vanno ancora nel fiume e nell'ambiente. Il parallelo con la messa in sicurezza della SS.17bis è desolante: gli incendi del luglio 2007 hanno messo in pericolo la mobilità e hanno portato alla chiusura della strada. A febbraio 2008 sono già in corso i lavori di messa in sicurezza per 1,800,000 euro. Le discariche di Bussi, invece, ad ogni pioggia riversano i loro veleni per tutto il corso del fiume Pescara. Questi ritardi sono inaccettabili, così come è inaccettabile una perimetrazione del Sito di Bonifica "riduttiva", che non comprende le aree sicuramente contaminate fino alla Foce. Le amministrazioni sono del tutto sorde a rispondere alle richieste dei cittadini ed impreparate a gestire questa vertenza. Il problema è che non sembrano neanche volersi preparare a difendere i cittadini da questo inquinamento mortale. E' assordante il silenzio degli amministratori alla lettera dell'Istituto Superiore di Sanità che ha certificato l'inquinamento dell'acqua fornita a centinaia di migliaia di cittadini.

### ***Abruzzo dei Parchi o del Petrochimico?***

Ortona é da intendersi come il punto di partenza per l'insediamento ENI in Abruzzo. Il progetto della multinazionale petrolifera é infatti di ampliare il processo di trivellazione e di esplorazione lungo tutta la costa abruzzese. I pozzi previsti, come descritti nel Bollettino ufficiale degli idrocarburi e della geotermia, sono sparsi per tutta la regione, in particolar modo nel chietino (oltre Ortona le città maggiormente interessate sono Orsogna, Santa Maria Imbaro, Filetto, Scerni, Bomba, San Giovanni Teatino, Miglianico, Bucchianico e Castiglione Messer Marino) e nel teramano. Pozzi sono previsti anche a Sulmona e nell'Aquilano.

A causa dei delicatissimi processi chimici in tutte le fasi di lavorazione del petrolio, vi è sempre la possibilità di avere incidenti anche gravi, con fortissime conseguenze sugli ecosistemi e sull'uomo. In particolar modo sono abbastanza comuni gli scoppi di pozzi e le fuoriuscite dagli oleodotti. Gli scoppi sono spesso dovuti all'imprevedibile presenza di gas infiammabili o di malfunzionamenti nelle valvole che controllano la pressione. Incidenti mortali di questo genere si sono registrati in USA, Canada, Messico, Giappone e Francia. In Italia un pozzo petrolifero scoppiò nel 1994 a Trecate (NO). A tutt'oggi la zona, un tempo dedita all'agricoltura, è impraticabile. L'area interessata é di 100 chilometri quadrati. Anche gli scoppi di oleodotti sono frequenti a causa dell'elevato rischio di corrosione.

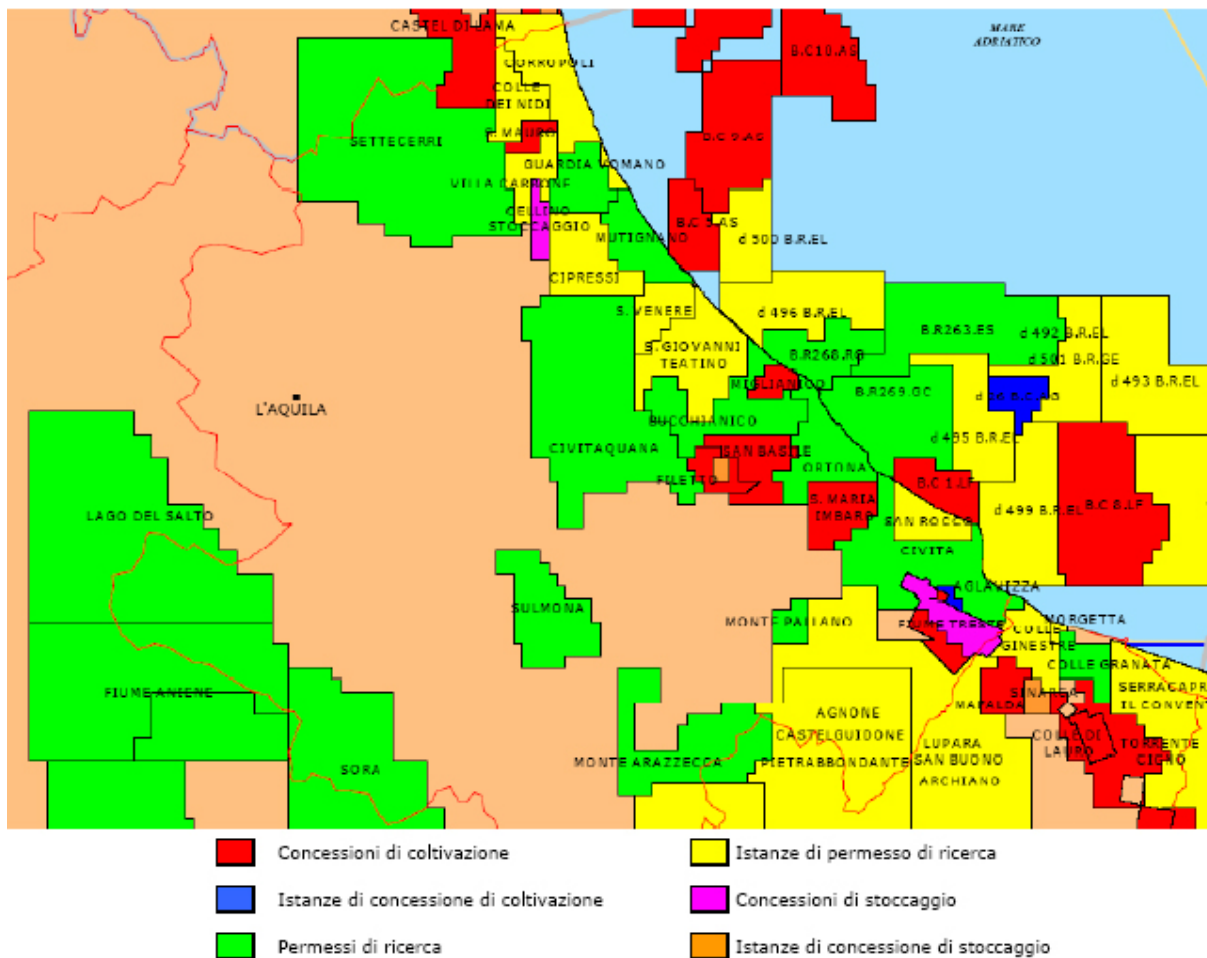
Possiamo intuire quindi a quale rischio saranno sottoposte le nostre falde acquifere. Il petrolio abruzzese é di bassa qualità e molto ricco di impurità sulfuree, sia sotto forma di gas disciolti nel sottosuolo, sia come componente chimicamente legata alle molecole utili. In Abruzzo lo zolfo presente é oltre il 3%, una percentuale considerata altissima. Questa componente é fra le più indesiderate perché rende il petrolio denso, vischioso, corrosivo, infiammabile, molto simile ad una fanghiglia e molto difficile e pericoloso da trasportare. A causa di queste caratteristiche, l'unico modo per trasportare questo tipo di petrolio, detto amaro, é di utilizzare oleodotti per distanze il più brevi possibili. Questo sia per le alte pressioni che per le alte temperature in gioco, che si traducono in alti costi lavorativi. L'estrazione di petrolio amaro è dunque quasi sempre accompagnata da insediamenti di raffineria nelle vicinanze dei pozzi, come si vuol fare ad Ortona.

Il Centro Oli, emetterà una tonnellata e mezzo di sostanze inquinanti – dati del Mario Negri Sud - tra questi l'idrogeno solforato che causa problemi al sistema nervoso, al sistema respiratorio, al sistema circolatorio, al sistema olfattivo e alla vista; i limiti legali italiani per questa sostanza è di 10 parti per milione, diecimila volte più alto di quello che viene raccomandato in altre parti del mondo e a cui sono già possibili effetti nocivi. L'idrogeno solforato e le altre sostanze emesse dal centro petrolifero avranno forti ripercussioni sulla salute delle piante, degli animali e dei pesci, ed è prevedibile che le sostanze tossiche possano entrare a far parte della catena alimentare.

Associato al centro petrolifero di Ortona, è anche previsto un oleodotto più lungo, di circa 7 chilometri, che trasporti il greggio raffinato verso il porto di Ortona. Si prevede dunque di trasformare il porto di Ortona in porto minerario per il traffico di petrolio. Il Mar Adriatico ha i fondali molto bassi e in caso di incidente petrolifero, ci sarebbe una catastrofe, con forte moria di pesci e con la possibilità di estinzione per varie specie animali. La contrada Feudo in Ortona, Tollo e tutta la provincia di Chieti sono rinomate nel mondo per la pregiata attività vitivinicola. Esistono qui molte denominazioni di origine controllata che vengono esportate in tutto il mondo, esiste anche una legge regionale che avrebbe dovuto da sola bloccare un insediamento insalubre di prima classe: la numero 18 del 12/4/'83 art.68 " *È, altresì, fatto divieto di destinare ad uso diverso da quello agricolo...* "

L'uva Montepulciano d'Abruzzo è la coltura più importante e rappresenta il reddito principale di migliaia di famiglie. Ci si può aspettare che il danno che il centro petrolifero porterà loro sarà ampio, non solo in termini di coltivazioni effettive, ma soprattutto in termini di qualità e di immagine. È facile immaginare come i distributori stranieri decidano di non acquistare più i vini e prodotti abruzzesi in quanto non più legati ad una immagine sana. L'Abruzzo è in prima linea con un 35% del territorio interessato dalla vicenda idrocarburi, seguito dalla Basilicata con un 29%. È interessante sottolineare, che a fronte di tutti i rischi riguardanti le attività estrattive, e processi di desolforizzazione, non si avrà né una sostanziale riduzione delle importazioni di petrolio, né un abbassamento della bolletta energetica Nazionale, poiché come cita Legambiente "le riserve di petrolio stimate sul territorio italiano, coprirebbero poco più di un anno di fabbisogno energetico nazionale".

La lotta contro la deriva petrolifera in Abruzzo é la lotta della nostra generazione per salvare la nostra terra.



*Cartina relativa alle concessioni rilasciate dal Ministero dell'Industria (aggiornate al 31/12/2007)*

### **Il caso dei CementInceneritori**

Furani, diossine, cadmio, anidride solforosa, ossidi di azoto: sono moltissimi i composti pericolosi che possono essere emessi dai cementifici. Da qualche anno, con i cittadini tenuti praticamente all'oscuro, i cementifici della Regione non producono solo cemento ma sono diventati dei veri e propri inceneritori.

Il caso del CementInceneritore di Pescara è veramente inquietante. Con l'autorizzazione AIA (2006) la regione dà alla Lafarge la possibilità di affiancare alla produzione di cemento quella di incenerimento di rifiuti, a condizione che vengano attuate una serie di provvedimenti necessari affinché questa attività supplementare non abbia conseguenze negative sulla collettività e sull'ambiente.

E' noto che i cementifici utilizzano rifiuti non solo perché hanno un potere calorifico maggiore dei combustibili tradizionali, ma per i guadagni connessi allo smaltimento dei rifiuti in quanto tale.

L'associazione Maiora Premunt del quartiere 3 (dove è localizzato l'impianto) da tempo si batte per conoscere la verità su ciò che respirano i cittadini e sulle responsabilità di chi ha autorizzato l'incenerimento di rifiuti speciali ad una industria progettata e realizzata con una tecnologia di 50 anni fa e finalizzata alla produzione di cemento.

Per svolgere funzioni di incenerimento vale a dire "bruciare rifiuti speciali e non", soprattutto in un'area densamente popolata, sarebbero necessarie tecnologie, competenze e soprattutto controlli ai massimi livelli, aspetti che sono totalmente assenti.

Per legge i termovalorizzatori possono emettere fino a 200 mg/m<sup>3</sup> di ossido di azoto (NOx) mentre i cementifici possono arrivare a 800 mg/m<sup>3</sup> di NOx!

Si arriva al paradosso che sarebbe più salubre e conveniente per i cittadini avere in città un termovalorizzatore.

Una tonnellata di rifiuti inceneriti genera 200 Kg di ceneri contenenti tra l'altro diossina: il 96% viene riutilizzato per produrre cemento (materiale edile); il 4% (8 Kg per tonnellata) sono ceneri

velenosissime che di solito vengono inviate all'estero per essere smaltite da ditte specializzate a ben 800 metri di profondità. Dove smaltisce la Lafarge quel 4%? Nei documenti autorizzativi (AIA) queste informazioni non ci sono.

Nell'aprile 2007 la Lafarge si è autodenunciata per aver emesso in atmosfera una media giornaliera di 819 mg/m<sup>3</sup> di NOx. La "media giornaliera" è una vera presa in giro: permette di sfiorare più volte durante la giornata in maniera consistente per recuperare in altri momenti.

Nello "Studio sulla ricaduta delle polveri" che fa parte del processo istruttorio per il conseguimento dell'AIA, Lafarge dimostra con assoluta certezza che la massima concentrazione nella ricaduta delle polveri e degli altri elementi inquinanti immessi nell'atmosfera si ha nella zona di Via Firenze e nell'area della pineta D'Annunziana. E' però sufficiente analizzare il colore delle case intorno allo stabilimento, respirare gli odori acri di zolfo e constatare il processo di sverniciatura delle macchine per dimostrare che le conclusioni a cui giunge l'azienda necessitano, come minimo, di un approfondimento.

### **Noi ci opponiamo:**

- *alla realizzazione del Centro OLI di Ortona e alla trasformazione del territorio della provincia di Chieti in una zona di sfruttamento del petrolio;*
- *all'insediamento di nuove industrie con produzioni e/o trattamento di sostanze chimiche pericolose per la salute e per l'ambiente nel sito di Bussi;*

### **Noi vogliamo**

- *che il cementificio di Pescara sia delocalizzato;*
- *che il sito di Bussi e di quello di Piano d'Orta siano messi in sicurezza d'emergenza;*
- *che vengano allontanati tutti quei funzionari che dal 2004 dovevano controllare la gestione dell'acqua e l'impatto delle sostanze inquinanti sulla salute;*
- *che il governo regionale si attivi per ottenere tutti i fondi necessari alla bonifica definitiva in pochi anni;*
- *che tutti i comuni si dotino di strumenti legali per far sì che vi sia un congruo risarcimento dei danni;*
- *che venga effettuata entro un anno l'indagine epidemiologica nella val Pescara;*
- *lo svolgimento di analisi su piante, animali (uomo compreso) per la ricerca degli inquinanti persistenti;*
- *che la bonifica venga svolta chiamando a raccolta le migliori intelligenze nazionali ed internazionali in materia;*
- *che venga recepita a livello regionale entro 4 mesi la Seveso Ter;*
- *che sia assicurata un'ampia partecipazione alle attività di bonifica;*
- *un'ampia informazione e partecipazione da parte dei cittadini sulle scelte di politica industriale (comprese le concessioni per le ricerche minerarie) che riguardano i cittadini.*
- *che sia attivata una politica energetica con obiettivi chiari e vincoli precisi per il risparmio energetico (obbligo di certificazione energetica degli edifici, obbligo di redazione dei piani energetici comunali pena la decadenza dei finanziamenti regionali, per i trasporti si veda al capitolo infrastrutture) e la produzione da fonti rinnovabili;*
- *che sia assicurato un processo partecipativo nelle scelte che riguardano gli impianti di produzione energetica (localizzazione, tecnologie utilizzate ecc...);*

## Acque dolci e marine, di male in peggio

L'Acqua, il Bene comune per eccellenza, di cui l'Abruzzo è molto ricco, è allo stesso tempo il più colpito. Siamo ad una situazione di vero e proprio disastro ambientale. Gran parte dei fiumi sono inquinati con un trend in peggioramento. L'utilizzo dell'acqua per finalità produttive e di profitto avviene al di fuori di qualsiasi regola e controllo, con fiumi che per alcuni tratti e in alcuni periodi scompaiono letteralmente (Vezzola, Fino, Aterno, Pescara, Treste). Nonostante ciò si assiste ad un vero e proprio assalto ai fiumi per fini produttivi, con decine di progetti di captazione ad uso idroelettrico e/o irriguo. Le acque sotterranee di gran parte della Regione, che rappresentano l'acqua del futuro, sono in larga parte contaminate a livelli incredibili da sostanze cancerogene e quindi, inutilizzabili. Le infrastrutture per la distribuzione dell'acqua potabile sono in uno stato penoso, con punte del 50% di perdita dell'acqua immessa, nonostante le centinaia di milioni di euro di corposi finanziamenti erogati. Invece di tappare le perdite si sta puntando di nuovo alla captazione selvaggia delle poche sorgenti rimaste, togliendo altra acqua dai fiumi. E' il caso della captazione progettata a taranta Peligna del costo di oltre 10 milioni di euro e di miriade di altre captazioni più piccole.

Rispetto a tutto ciò la Regione Abruzzo ha varato la Legge "Fogna", proposta dal Consigliere Camillo D'Alessandro, che permette di scaricare più inquinanti nei fiumi e nel mare. Nel frattempo il Consiglio Regionale ha approvato una miniriforma del settore idrico destinata a risolvere solo lotte intestine disegnando gli Enti d'Ambito in maniera del tutto innaturale visto che i nuovi confini degli ATO sono quelli delle Province e non quelli dei bacini idrografici (unità naturali di gestione dell'acqua)

E' quindi del tutto inapplicata la Direttiva Comunitaria Acque che prevede la gestione integrata a livello di bacino idrografico, la pianificazione dell'uso dell'Acqua e la partecipazione della popolazione alle scelte che la riguardano. Il Piano di Tutela delle Acque, in gestazione da anni, non è stato neanche discusso nelle sue linee guida. Non a caso alla proposta complessiva di riordino del sistema idrico elaborato da Abruzzo Social Forum e WWF, inviata a tutti i consiglieri regionali ed alla giunta, non è seguita nessuna risposta.

Per quanto riguarda le acque del mare, l'ARTA Abruzzo svolge un monitoraggio lungo tutta la costa per la valutazione dell'Indice di Qualità Batteriologica (IQB) delle acque costiere. In generale, dichiara l'ARTA, "la classe IQB si mantiene costantemente, con rare e poco significative eccezioni, tra "fortemente contaminato e mediocre". Il mare antistante città come Francavilla al Mare e Pineto è sempre nelle classi peggiori.

### Noi vogliamo

- *l'immediata abrogazione della cosiddetta Legge Fogna, con la contestuale adozione di un piano straordinario di rientro nei limiti degli scarichi non a norma, con precise date entro le quali raggiungere gli obiettivi del Piano;*
- *la divulgazione attiva (sito internet dedicato e costantemente aggiornato, pubblicazioni, depliant ecc.) di tutti i dati ambientali relativi al funzionamento dei depuratori e agli scarichi;*
- *l'apertura di un tavolo di confronto sul Piano di Tutela delle Acque e la sua adozione entro un anno con chiari e verificabili obiettivi per il Deflusso Minimo delle Acque, il carico di inquinanti organici ed inorganici, lo stato di qualità ambientale e naturalistica delle sponde, la creazione di fasce ripariali.*
- *vogliamo la partecipazione cittadina negli enti di programmazione e gestione e la riorganizzazione per bacino idrico del governo integrato dell'acqua;*
- *l'adozione delle osservazioni delle associazioni alla Legge sulla gestione del Servizio Idrico Integrato.*
- *l'applicazione immediata della Direttiva 60/2000 "Acque", con una gestione integrata a livello di bacino e la partecipazione dei cittadini alla predisposizione dei piani di gestione.*

## **PRINCIPALI DATI SULLE ACQUE (dati ARTA Abruzzo)**

### **Tablelle stato dei fiumi (su 85 stazioni di campionamento lungo i fiumi abruzzesi)**

**Indice LIM (Livello Macrodescrittori): presenza ammoniacale, batteri, ossigeno disciolto**

<b>Livello</b>	<b>2000-2002</b>	<b>2003-2004</b>	<b>Trend</b>
1 non inquinato	5,9%	1%	-4,9%
2	55%	45%	-10%
3	31,7%	28%	-3,7%
4	4,6%	24%	+19,4%
5 fortemente inquinato	2%	2%	=

**Indice IBE (Indice Biotico Esteso): presenza di biodiversità e animali invertebrati a  
differente livello di tolleranza verso gli inquinanti**

<b>Classe</b>	<b>2000-2002</b>	<b>2003-2004</b>	<b>Trend</b>
I = ambiente non inquinato	17,6%	16%	-1,6%
2 = ambiente leggermente inquinato	36,4%	36%	-0,4%
3 = ambiente inquinato	32,9%	32%	+0,9%
4 = ambiente molto inquinato	10,6%	12%	+1,4%
5 = ambiente fortemente inquinato	2,3%	4%	+1,6%

### **Indice SACA (Stato di Qualità Ambientale dei Fiumi)**

<b>Giudizio complessivo</b>	<b>2000-2002</b>	<b>2003-2004</b>	<b>Trend</b>
Elevato	5%	0%	-5%
Buono	48%	40%	-8%
Sufficiente	33%	32%	-1%
Scadente	12%	22%	+10%
Pessimo	2%	6	+4%

**Stato dei punti di campionamento nelle aree di pianura e fondovalle (acque sotterranee)**

	<b>N. di punti di campionamento in classe 4 = impatto antropico rilevante</b>	<b>I principali composti o elementi fuori norma</b>
Piana del Foro	3 su 5	Manganese, Ammoniaca
Piana del Vomano	6 su 7	Nitrati, Cloruri, Percloroetilene
Piana del Saline	8 su 8	Manganese, Ferro, Tetracloroetilene
Piana del Tronto	4 su 4	Tricloroetilene
Piana del Vibrata	6 su 7	Nitrati, Percloroetilene
Piana del Basso Sangro	8 su 9	Antimonio, Ferro, Manganese, Ammoniaca
Piana del Pescara	6 su 8	Tricloroetilene, Cloroformio, Percloroetilene Ammoniaca, Cloruri
Piana di Sulmona	4 su 4	Manganese, Cloroformio, Ammoniaca

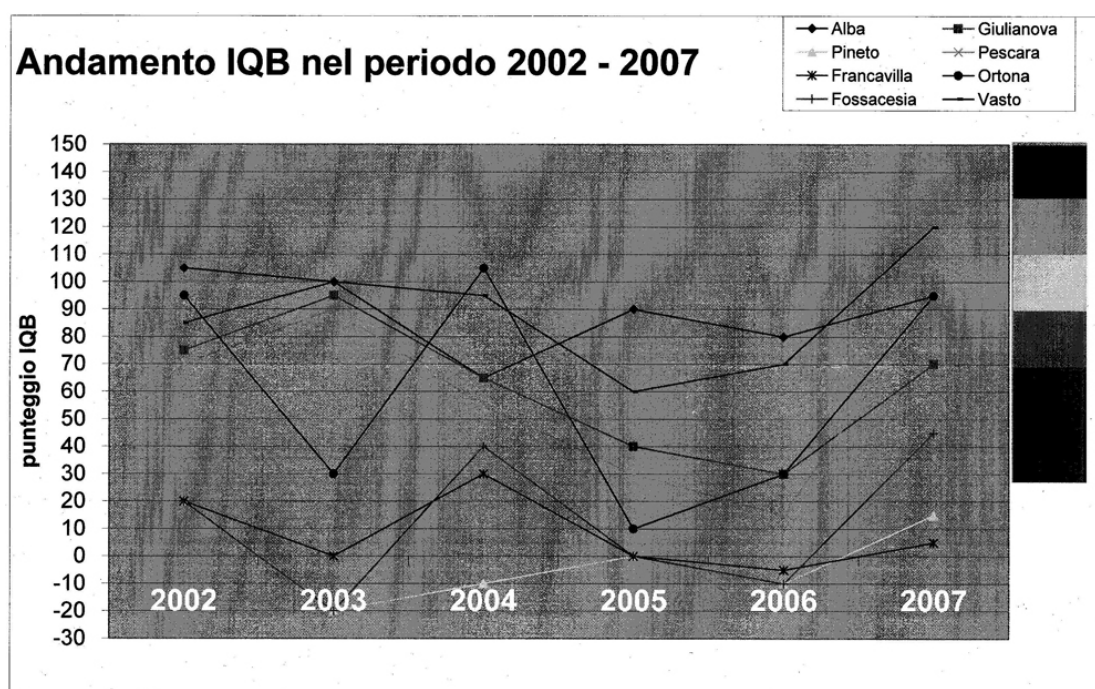
**Tabella sull'inquinamento delle Acque sotterranee  
(177 punti di campionamento – sorgenti e pozzi)**

<b>Livello di impatto</b>	<b>2003-2004</b>
1 - Impatto antropico nullo	33,6%
2 - Impatto antropico ridotto	15,9%
3 - Impatto antropico significativo	10,2%
4 - Impatto antropico rilevante	40,3%

**Tabella Monitoraggio acque nei siti con inquinamento diffuso  
(su 108 punti di campionamento il 72% è risultato inquinato)**

<b>Inquinanti</b>	<b>N. di siti in cui è stata riscontrata la presenza di questi inquinanti</b>
Benzene Benzo(a)pirene Etilbenzene Para-xilene	10
Triclorometano Tricloroetilene Tetracloroetilene	34
Alluminio Piombo Nichel Zinco Antimonio	16

**Inquinamento acque marine**



<b>Punteggio</b>	<b>Giudizio</b>	<b>Colore di riferimento</b>
da 150 a 120	incontaminato	[Black]
da 119 a 90	sufficiente	[Dark Grey]
da 89 a 60	mediocre	[Medium Grey]
da 59 a 30	contaminato	[Light Grey]
da 29 a - 65	fortemente contaminato	[Black]

## Rifiuti e bonifiche: la Campania è vicina...

Le discariche per i Rifiuti Solidi Urbani in tantissimi casi sono state individuate, progettate, realizzate e gestite al di fuori della Legge, come dimostrano i numerosi sequestri avvenuti in Provincia di Teramo (con 4 discariche sequestrate dalla Magistratura, come quelle del Cirsu e di Atri e con il caso limite del crollo della Discarica di Teramo e l'incredibile riaffidamento delle opere di messa in sicurezza e gestione del sito agli stessi tecnici che gestivano la discarica prima del crollo e che sono oggi indagati!). La programmazione degli interventi non è discussa con i cittadini, come dimostra la problematica della discarica di Casoni a Chieti, in cui un potenziamento è stato progettato in un'area densamente abitata. Numerosissime sono le segnalazioni di inquinamento ambientale dei territori in cui è presente una discarica. Caso emblematico è la discarica di Serre a Lanciano, dove è appena emerso un grave livello di inquinamento delle falde.

I capoluoghi e i grandi centri sono del tutto fuorilegge rispetto agli obiettivi di raccolta differenziata (la Legge prescriveva di raggiungere almeno il 35% entro il 2003), ostinandosi a non attuare la raccolta "porta a porta", la migliore soluzione per la raccolta differenziata. Purtroppo, allo stesso tempo, la Regione Abruzzo ammette che la metà del differenziato torna in discarica, una vera e propria truffa nei confronti dei cittadini onesti e volenterosi dovuta soprattutto ad errati sistemi di raccolta della frazione organica.

Invece si consente ai tre cementifici della Regione di diventare veri e propri inceneritori di rifiuti, senza alcun confronto con la popolazione e senza che chi autorizza tali iniziative garantisca poi un controllo efficiente delle emissioni e della gestione dei materiali nei siti di stoccaggio. Il Presidente Del Turco, invece di schierarsi per gli inceneritori, che lo stesso Istituto Superiore di Sanità indica come portatori di ischemie e di varie tipologie di cancro, soprattutto nelle donne, perchè non spende il proprio tempo e la propria dialettica per sostenere la raccolta porta a porta?

La cosiddetta termovalorizzazione è, in realtà, una termosqualificazione perché la combustione permette un recupero del tutto marginale dell'energia impiegata per la produzione dell'oggetto per cui è solo con il riutilizzo e con il recupero e riciclo della materia che si ha una vera valorizzazione energetica del rifiuto.

Per i rifiuti industriali, a giudicare delle centinaia di discariche abusive individuate sul territorio, si può pensare che la reale forma di smaltimento sia quella abusiva. Gli stessi impianti ufficiali sono stati, d'altro lato, oggetto di indagini. L'Abruzzo è lontanissima dagli standard internazionali per quanto riguarda la bonifica dei siti individuati, in assenza di un serio coordinamento con strutture e disponibilità economica adeguate. La bonifica di tutti i siti inquinati comporterà comunque una spesa di centinaia di milioni di euro che spesso graveranno sulle tasche dei cittadini che scontano la totale inadeguatezza delle strutture pubbliche che pure essi pagano.

I dati ufficiali, i cui numeri sono sicuramente in difetto, circa i siti inquinati e/o potenzialmente inquinati presenti nella regione sono incredibili e dovrebbero costituire la prima tra le priorità su cui la regione deve assicurare i cittadini poiché ipotoca il futuro stesso degli abruzzesi. 77 siti industriali dismessi a forte rischio di inquinamento, 391 discariche di rifiuti urbani dismesse ed in larga parte non bonificate, 397 siti di discarica di rifiuti incontrollati (e sono segnalati solo i principali).

Esistono siti oggetto di indagini e sequestri della magistratura con rifiuti tossici estremamente pericolosi e mai sottoposti a bonifica nonostante siano stati scoperti oltre 10 anni. E' il caso di Scurcola Marsicana e di Manoppello. In quest'ultimo sito addirittura i rifiuti di cartiera sono stati letteralmente spostati (non sappiamo con quali precauzioni per i lavoratori) e accumulati per consentire la costruzione dell'interporto.

L'unico Sito di Bonifiche Nazionali finora individuato nella Regione, quello del Saline-Alento è, di fatto, abbandonato a se stesso, visto che non è stata neanche fatta la messa in sicurezza d'emergenza e che continuano gli scarichi illegali nell'area. Il tutto a 4 anni dalla perimetrazione del sito, con inadempienze a catena di tutti gli enti coinvolti (dai comuni alla Regione).

### Ci opponiamo:

- *al prolungamento infinito delle discariche esistenti attraverso surrettizi ampliamenti;*
- *all'apertura di nuovi impianti senza il dialogo con la popolazione e in assenza di precisi ed esaustivi dati ambientali e chiari obiettivi circa il ripristino con relative fidejussioni bancarie.*

- *al ricorso all'incenerimento come strumento di gestione prioritaria dei rifiuti a scapito del recupero della materia;*
- *al costante aumento della produzione dei rifiuti dovuto alla mancanza di interventi vincolanti e strutturali per il mondo produttivo e della distribuzione*

## **Vogliamo**

- *avvio della raccolta "porta porta" in tutti i comuni entro un anno;*
- *gli osservatori provinciali sui rifiuti avviino la certificazione ambientale sull'effettivo riciclo dei materiali raccolti in forma differenziata per evitare che tornino in discarica;*
- *realizzazione entro la fine del 2008 di impianti di compostaggio per la produzione di terriccio dai rifiuti organici;*
- *avvio di precisi programmi di sostegno alla riduzione della produzione di rifiuti, anche attraverso l'erogazione di contributi e finanziamenti alle sole aziende che dimostrino di raggiungere un progressivo e verificabile miglioramento su questo tema;*
- *avvio di un programma straordinario di controllo ambientale presso i siti di stoccaggio e discarica esistenti;*
- *sostituire e/o trasferire ad altri incarichi il personale che è stato coinvolto in casi di gestione scorretta dei rifiuti e delle discariche;*
- *scioglimento entro due mesi degli attuali 13 consorzi di gestione dei rifiuti e contestuale formazione dei 4 consorzi su base provinciali;*
- *localizzare in maniera partecipata e con l'uso dei moderni sistemi di gestione territoriale gli impianti necessari;*
- *permettere il controllo da parte di delegazioni delle comunità locali sul funzionamento degli impianti con possibilità di accesso ai siti;*
- *premiare aziende e enti pubblici che hanno programmi di "acquisti verdi" eliminando, contestualmente, i contributi alle aziende e ai comuni che non possono dimostrare di farlo;*
- *entro un anno commisurare la tariffa che aziende e cittadini devono pagare all'effettiva produzione e conferimento di materiale indifferenziati attraverso l'uso delle tecnologie già esistenti (microchip personalizzati e peso durante la raccolta);*

## **sulle bonifiche vogliamo:**

- *l'avvio da parte di Regione e comuni di un programma capillare di informazione dei cittadini con questi dati;*
- *l'avvio delle bonifiche dei siti inquinati con adeguata supervisione di strutture di ricerca nazionale ed internazionali e con la costituzione di gruppi di cittadini che possano partecipare a comitati per le bonifiche almeno su base provinciale e su base comunale, nel caso dei siti più pericolosi.*
- *che siano destinate ulteriori risorse alle bonifiche e che sia garantito un adeguato sostegno sia tecnico sia che legale ai comuni impegnati nella bonifica e nella riscossione dei risarcimenti dei danni;*
- *che nei casi più gravi vengano avviate indagini epidemiologiche sulla popolazione e siano effettuate analisi dei rischi sanitari e ambientali, ivi compresa l'analisi della presenza di inquinanti nelle filiere destinate alla produzione di beni per il consumo;*
- *l'immediata bonifica definitiva (entro due anni) del Sito di Interesse Nazionale Saline-Alento.*

# **Il consumo del territorio: una cementificazione senza fine contro il paesaggio**

## ***Urbanistica e pianificazione***

L'occupazione del territorio con infrastrutture ad alto impatto paesaggistico (vedi il caso della Piana di Navelli) ed edifici e centri commerciali sta trasformando non solo le città abruzzesi ma anche le colline e le montagne in squallide periferie.

E' un'urbanistica tutta volta ad assicurare vantaggi a breve termine ai privati senza considerare le necessità comuni e la sostenibilità degli interventi. In particolare, l'urbanistica contrattata e il project financing rischiano di affidare il governo del territorio ai soli interessi immobiliari, senza reale trasparenza e partecipazione. Territori di grande pregio sono oggetto di interventi cementificatori, con piani regolatori e/o piani speciali che consentono o vorrebbero consentire aggressioni su territori e di elevatissimo valore ambientale e/o paesaggistico. E' il caso di Scontrone, Serramonacesca nel Parco Nazionale della Majella, Campo Imperatore nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

Si può affermare, inoltre, che gli organismi di governo territoriale, ai vari livelli di competenza, ancor oggi si mantengono affezionati, nel migliore dei casi, alle tradizionali forme della tutela "insulare", manifestando una limitata capacità di proiettare le politiche verso una "rete ecologica" operando quell'auspicabile salto concettuale dalla conservazione dell'habitat, come perimetro topografico, a quella dell'ecosistema come complesso di processi e di geografie.

Il nuovo Piano Paesistico Regionale è in via di preparazione ma le sue Linee guida e i suoi obiettivi non sono state oggetto né di presentazione né di discussione con la popolazione. Sarebbe molto interessante sapere, ai fini della nuova pianificazione, quante volte i comuni hanno abbassato la soglia di tutela per le aree (da A1 o A2 a classi meno restrittive) e viceversa).

## **Noi vogliamo:**

- *l'adozione di un Piano Paesistico redatto in forma partecipata fin dall'avvio, che persegua la protezione delle aree agricole e la riqualificazione delle aree urbane ed industriali, dando priorità assoluta alla ristrutturazione dell'esistente, interrompendo del tutto l'ulteriore consumo del suolo.*
- *la revisione del DDL per il Governo del Territorio tesa a garantire la trasparenza e la partecipazione nelle scelte e nelle procedure e che abbia come obiettivo principale la tutela del territorio agricolo e ambientale integrando tutte le invarianti già individuate con un'ottica organica di "patrimonio collettivo".*
- *un'analisi critica sugli effetti del Piano Paesistico esistente, tramite l'elaborazione dei dati relativi all'atteggiamento dei comuni (e l'uso della sub-delega in materia paesaggistica).*

## ***L'Abruzzo come cava d'Italia?***

Sono passati ben 25 anni da quando la Legge Regionale 54/83 obbligava alla redazione del Piano Cave per analizzare le potenzialità del nostro territorio, stimare i fabbisogni e, delineare aree per le diverse attività estrattive con adeguati criteri di coltivazione e risanamento ambientale.

L'art. 38 della stessa legge impose (addirittura!) anche alle cave esistenti la necessità di richiedere "un provvedimento provvisorio di concessione" pena la decadenza dal diritto di continuare l'attività estrattiva.

L'art. 39 sulle Norme di salvaguardia vietava di fatto, con il richiamo ad aree gravate "da vincoli di qualsiasi natura e contenuto", nuove attività estrattive.

Nell'ultimo anno la Regione Abruzzo ha approvato decine di nuove cave senza alcun tipo di pianificazione, che si vanno ad aggiungere a centinaia di cave attive che operano spessissimo senza rispettare alcuna regola, come dimostrano i risultati drammatici dei, pochi, controlli effettuati. Nel 2006 in provincia di Pescara su 48 cave controllate dal Corpo Forestale dello Stato ben 47 - pari al 98% - operavano in difformità rispetto alle autorizzazioni rilasciate; più recentemente lo stesso CFS ha verificato un maggiore sfruttamento rispetto all'assentito addirittura in due cave nel Parco Nazionale della Majella. Altre megacave sono in fase di progetto (San Demetrio ne' Vestini e Sulmona). Chi ha deciso che l'Abruzzo debba diventare, nei fatti, la Cava d'Italia? Il Piano Cave non

esiste e l'imprenditrice dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili, Valentina Bianchi, nonché Assessore regionale competente, non sta aprendo alcuna discussione sul futuro delle attività estrattive nella Regione.

Il ripristino/recupero delle cave dismesse non avviene praticamente mai e, anzi, a volte prevede un ulteriore uso produttivo intensivo di un territorio già sfruttato grazie alla realizzazione di strutture turistiche.

### **Noi vogliamo:**

- *l'immediata moratoria nelle autorizzazioni all'ampliamento di cave esistenti e all'apertura di nuove cave fino all'adozione di un Piano Cave;*
- *l'adozione di un'ecotassa proporzionale ai quantitativi estratti sull'estrazione degli inerti, per favorire il riciclo degli stessi e per finanziare le opere di rinaturalizzazione di corsi d'acqua e degli ambienti costieri;*
- *la redazione entro 12 mesi di un piano cave redatto tenendo in primo luogo conto della necessità di tutelare il paesaggio e i beni comuni;*
- *entro sei mesi la verifica, attraverso una commissione d'inchiesta regionale a cui possano partecipare associazioni e comitati, dello stato di recupero e ripristino delle aree dove le attività estrattive sono concluse o in corso;*
- *l'adozione nei regolamenti edilizi di specifiche norme circa il riutilizzo degli inerti.*

### **La costa artificiale**

Al contrario di quanto si pensa, la costa abruzzese risulta essere quella più cementificata d'Italia, con circa il 90% occupato da strade, porti e porticcioli (con una densità attuale di ben un porto ogni 25 km), approdi e, soprattutto, edifici. Nonostante ciò, la costa è tuttora sottoposta a fortissime pressioni antropiche che stanno determinando la nascita di progetti disastrosi quali la strada Postilli-Riccio, nonché la realizzazione di faraonici, costosissimi e spesso inutili interventi di costruzione di opere ingegneristiche per la difesa della costa (del costo di 44 milioni di euro). Dopo decenni di lotte contro la distruzione delle aree costiere a causa dell'urbanizzazione, alcuni comuni continuano a puntare sull'edificazione selvaggia del litorale. E' il caso di Città S. Angelo, che ha previsto l'insediamento di 200000 mc di nuovi edifici nell'unica area ancora libera da edifici nel tratto costiero tra Francavilla al Mare e Silvi. In questa zona il Piano Territoriale Provinciale prevede tuttora la costituzione di un "Caposaldo del Verde Urbano". E' il caso di Ortona, con gli insediamenti prospettati a punta Acquabella. Da un punto di vista culturale è desolante e paradigmatica la storia del progetto Maresca a Roseto, dove un megavillaggio turistico doveva essere costruito in una Riserva Naturale e, nonostante la palese insostenibilità dell'intervento, solo una dura lotta ha permesso di ottenere la bocciatura del progetto, contro un largo fronte che era favorevole a questo scempio (e che per ben due volte ha addirittura cambiato surrettiziamente in Consiglio Regionale i vincoli della riserva per favorire il progetto).

L'arenile è visto semplicemente come risorsa da sfruttare per le finalità di un'economia di rapina del tutto insostenibile, con l'occupazione di ogni minima area della spiaggia con costruzioni e strutture e con l'intervento, diffuso dappertutto, dei mezzi meccanici per livellare quelle che in realtà dovrebbero essere le dune. Il caso dell'abusivismo di Pescara rischia di essere solo la punta dell'iceberg di una situazione diffusa in tutta costa della Regione. In generale sul discorso gestione delle zone costiere, gli amministratori sostengono solamente le necessità degli utilizzi turistico-balneari, considerando solo raramente e in via subordinata le altre utilizzazioni della costa. Lo scorso 10 gennaio la Commissione Europea ha ribadito la risoluzione del Parlamento Europeo T6-0595/2007 nella quale viene definita la Direttiva sulla Strategia Marina che riprende i cardini sui quali si fondano le nostre richieste per una gestione sostenibile delle risorse marine costiere già avanzate in diverse sedi a livello regionale.

### **Noi ci opponiamo**

- *all'apertura di nuovi porti e approdi lungo al costa;*
- *agli stabilimenti balneari nelle poche aree rimaste con vegetazione dunale;*
- *a nuove strade sul litorale (Postilli – Riccio, Silvi-Montesilvano).*

### **Noi chiediamo:**

- *un vincolo di inedificabilità sugli ultimi tratti di costa ancora non cementificati come avvenuto in Sardegna.*
- *modifica radicale del Piano Regionale del Demanio Marittimo, che deve contenere concreti vincoli per la tutela delle aree ancora intatte e la rinaturalizzazione/restauro delle aree antropizzate;*
- *l'elaborazione di una Legge Regionale sulla gestione sostenibile ed integrata della costa e del mare, che applichi i principi e le linee guida per la gestione integrata della zona costiera, che implementi finalmente, completandole, le previsioni e le indicazioni di RICAMA, recependo anche la Raccomandazione di Parlamento e Consiglio Europeo, RAC 02/413/CE e la Strategia Marina della UE, SEC (2005) 1290;*
- *l'istituzione di un osservatorio regionale sulla sostenibilità della gestione costiera, che preveda un forum permanente dei portatori di interesse, utile anche per la redazione dei Piani di Gestione del Demanio Marittimo Comunale;*
- *l'obbligo per i gestori degli impianti di produzione di energia idroelettrica, delle dighe e degli sbarramenti per fini agricoli irrigui, di prevedere, oltre al rilascio di acqua per il flusso minimo vitale, anche sistemi di rilascio dei sedimenti intrappolati da dette opere;*
- *il divieto assoluto di nuove opere di regimentazione e controllo delle portate dei fiumi;*
- *l'inserimento nel calcolo della vulnerabilità costiera delle previsioni degli scenari di innalzamento del livello medio marino derivante dai cambiamenti climatici (progetto Icram-CNR) e redazione di un conseguente Piano Regionale di Arretramento degli Insediamenti Costieri; tali previsioni dovranno essere recepite nei piani spiaggia e nei piani regolatori dei comuni costieri che non potranno prevedere urbanizzazioni o opere rigide nelle zone a rischio individuate secondo gli scenari di innalzamento del livello medio marino al 2100;*
- *la realizzazione delle opere di difesa costiera solo nelle aree prospicienti le zone antropizzate con esclusione totale delle zone prospicienti zone non antropizzate di aree protette nazionali, regionali e dei Siti di Interesse Comunitario esistenti (siti Natura2000), sottoponendo le opere a Valutazione d'Impatto Ambientale di livello regionale qualora queste debbano difendere aree urbanizzate ricadenti in parchi e riserve e nei siti Natura 2000;*
- *l'obbligo di costruzione/ricostruzione per i nuovi stabilimenti balneari secondo canoni di temporaneità e sostenibilità;*
- *che sia applicato quanto previsto dalla Finanziaria 2007 circa la decadenza delle concessioni nei casi di gravi abusi edilizi;*
- *la verifica straordinaria entro 6 mesi delle concessioni e delle autorizzazioni finora concesse per la costruzione di stabilimenti balneari, così come avvenuto a Pescara per l'operazione "Blue Flag" della Guardia di Finanza*

### **Mobilità insostenibile e infrastrutture da sacco urbanistico anni '60**

L'Abruzzo è la seconda regione in Italia per dotazione di infrastrutture viarie extraurbane (dopo il Veneto). Nonostante ciò i maggiori investimenti (3/4 del totale circa), pari ad alcune centinaia di milioni di euro, sono stati indirizzati al sostegno delle infrastrutture su gomma oppure, incredibilmente, a fune (è il caso del progetto che riguarda l'Alto Sangro dove 30 milioni di euro di fondi pubblici destinati alle politiche per il trasporto pubblico sostenibile rischiano di essere dirottati per la costruzione di impianti per lo sci).

Si arriva al paradosso che nella stessa area due tratte ferroviarie (Sulmona-Napoli e Lanciano-Castel di Sangro) arrivino in due stazioni diverse nello stesso comune (Castel di Sangro) senza potersi interconnettere.

Le infrastrutture viarie in corso di realizzazione sono spesso progettate male, con conseguente blocco dei cantieri per anni e frequente ricorso al finanziamento delle ditte appaltatrici tramite il blocco cantiere. E' il caso della variante di Quadri (Ch) e della stessa Mare-Monti in provincia di Pescara, sequestrata recentemente per aver sconfinato nella Riserva Naturale Regionale del Lago di Penne. Ci si può legittimamente chiedere se tale mole di interventi siano realmente fondati e corredati da un'attenta analisi costi/benefici. Anche quando vengono sulla carta rispettate le leggi, la progettazione cerca di ottenere, spesso neanche riuscendoci, la massima efficienza dei trasporti, ma

rimane del tutto indifferente alle gravi conseguenze sugli assetti ambientali delle aree attraversate (vedi Piana di Navelli).

Queste risorse potrebbero essere impiegate in maniera più utile per migliorare la vita (e la salute) di centinaia di migliaia di cittadini che vivono nelle aree urbane e sono costrette a respirare aria insalubre contenente composti cancerogeni come il benzene?

Le politiche di sostegno al potenziamento e alla (ri)qualificazione del trasporto su ferro sono di fatto inesistenti, così come quelle per il trasporto collettivo e sostenibile in ambito urbano, dove mancano interventi di rilievo e, soprattutto, risolutivi.

### ***Lo scempio della Piana di Navelli: un'offesa alla storia abruzzese.***

Silone nei suoi appunti di viaggio scriveva, a riguardo di Navelli: "... intanto avevamo già superato la strettoia rocciosa di Civitaretenga ed eravamo entrati nel Piano di Navelli. Che splendide coltivazioni. I ben ordinati campi di zafferano, di legumi, di cereali, avevano la bellezza di un giardino".

Oggi la Piana è stata devastata da un faraonico potenziamento della S.S. 17 rientrante nel programma delle infrastrutture strategiche (completamento interno del Corridoio Adriatico: Dorsale stradale interna Rieti-L'Aquila-Navelli). La trasformazione in un paesaggio standardizzato e "americanizzato" sta danneggiando tutti quei valori ambientali, sociali e culturali espressi dalla Piana; valori così distintivi e singolari da poter rappresentare la base del turismo sostenibile.

Il programma dei lavori non ha incluso né processi partecipativi con i cittadini né un'analisi delle conseguenze sociali, ambientali e paesaggistiche. Gravi carenze riguardano anche la mancata applicazione, ai sensi di legge, di valutazioni circa l'impatto dell'opera sulla programmazione e pianificazione strategica ambientale ed economica, che dovrebbero essere in linea con i principi ispiratori di sussidiarietà, sostenibilità economica ed ambientale.

La strada in questione non è compatibile con le finalità istitutive delle aree protette che circondano la Piana (Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga e Parco Regionale Sirente - Velino) perché questa riveste un ruolo importantissimo come Corridoio Ecologico, riconosciuto dal Progetto LIFE Econet, pagato centinaia di migliaia di euro dalla Commissione Europea e realizzato dalla stessa Regione Abruzzo. I risultati finali dello stesso auspicavano interventi che sono l'esatto contrario di quanto realizzato.

Il programma dei lavori sulla S.S. 17 non è coerente con le linee di programmazione regionale, nazionale e comunitaria e con i progetti già cofinanziati dall'Unione Europea riguardanti diversi settori d'intervento: recupero di chiese tratturali, sviluppo di un turismo sostenibile, promozione e salvaguardia delle risorse naturali e culturali. Per molteplici ragioni, si invoca nell'interesse delle generazioni presenti e future che per i restanti tratti della SS.17 non si intervenga in questo modo sconsiderato, attuando ogni iniziativa utile a ristabilire la qualità paesaggistica nelle aree stravolte dal primo lotto.

### **Noi ci opponiamo**

- *a nuove megainfrastrutture viarie extraurbane altamente impattanti come la superstrada di Navelli e il megaviadotto nell'Oasi WWF del Lago di Penne*
- *al consumo di territorio attraverso contenimento dello sviluppo insediativo/recupero e riconversione urbanistica dell'esistente*
- *alla visione infrastrutturalistico-ricettiva sia della montagna che dei demani fluviali, lacuali e costieri.*

### **Noi vogliamo:**

- *che la proporzione attuale tra investimenti per le infrastrutture viarie extraurbane e per infrastrutture urbane si ribalti (da 3 a 1 a 1 a 3), privilegiando interventi per la mobilità su ferro e per quella collettiva nelle aree urbane.*
- *che gli investimenti per le infrastrutture viarie si limitino alla messa in sicurezza e alla razionalizzazione con interventi il più limitati possibile e solo dove vi siano dati evidenti (e pubblici) circa l'insicurezza e comunque sottoposti a progetti con concorsi internazionali di progettazione partecipata.*

## **Biodiversità a rischio: l'Abruzzo non applica le Convenzioni internazionali**

Cinque mesi sono passati dall'uccisione dei tre orsi nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise mentre continuano le uccisioni di animali domestici e selvatici attraverso l'uso di veleni.

A parte i proclami relativi all'importanza della biodiversità abruzzese, le principali scelte determinano un aumento dell'impatto antropico sulla biodiversità e sulle risorse ambientali della regione (caccia, alcune misure del Piano di Sviluppo Rurale come l'apertura delle piste forestali, una gestione forestale insostenibile). La tutela della Biodiversità non è al centro delle politiche regionali anche per una diffusa mancanza di conoscenza negli amministratori e nei dirigenti regionali, provinciali e comunali. La stessa erosione della biodiversità in campo agricolo, con il rischio di scomparsa di centinaia di varietà vegetali e razze animali tradizionali, non viene considerata come un obiettivo da perseguire visto che la Regione Abruzzo è l'unica regione italiana a non aver previsto nel proprio Piano di Sviluppo Rurale azioni e misure per la salvaguarda e la tutela di questo patrimonio che esiste grazie al lavoro di generazioni di agricoltori.

Mancano interventi reali e concreti sul territorio per la tutela della biodiversità e la risoluzione non cruenta dei conflitti esistenti tra uomo e animali. La stessa esistenza delle aree protette viene messa a rischio da queste vertenze che potevano essere risolte o almeno stemperate facilmente attraverso interventi di prevenzione dei danni da fauna selvatica e modelli predittivi delle aree a maggiore rischio danni in cui concentrare le risorse. E' del tutto assente una politica di tutela e corretta pianificazione della gestione dei Siti di Interesse Comunitari, il cuore della biodiversità della Regione che copre il 35% della sua superficie. Per le Zone di Protezione Speciale e per i SIC il trasferimento ai Comuni della procedura di Valutazione di Incidenza Ambientale ha comportato la quasi completa deregulation per quanto riguarda gli interventi in queste aree estremamente sensibili. I comuni, e la stessa regione, sono in larga parte del tutto impreparati tecnicamente per esprimere valutazioni efficaci e consapevoli sui dati di tipo naturalistico. Gli obblighi vincolanti che derivano dall'applicazione delle convenzioni internazionali (Convenzione di Bonn, Convenzione di Berna, Convenzione sulla Biodiversità) sono in larga parte disattesi, a partire dal semplice monitoraggio della biodiversità.

### **Noi vogliamo**

- *che le valutazioni di incidenza ambientale ritornino ad essere effettuate presso l'Assessorato all'Urbanistica della Regione Abruzzo;*
- *che vengano varate chiare norme contro il commercio illegale dei veleni e un programma di prevenzione dei danni da fauna selvatica attraverso metodi incruenti (dissuasori, recinti elettrificati);*
- *che la Regione Abruzzo si doti della Carta della Natura;*
- *che entro il 2009 siano redatti, in forma partecipata, i Piani dei Siti di Interesse Comunitario, con precise e concrete azioni di tutela attiva e contrasto delle forme di aggressione antropica che pongono a rischio questi Siti;*
- *che la Regione Abruzzo si doti di specifici uffici per la tutela della Biodiversità con strutture e strumenti adeguati per il monitoraggio e la gestione di questo patrimonio ambientale.*
- *che la Regione applichi concretamente le azioni previste nei Piani d'Azione redatti per la tutela delle specie a rischio;*
- *che entro il 2009 siano redatti, in forma partecipata, i Piani dei Siti di Interesse Comunitario, con precise e concrete azioni di tutela attiva e contrasto delle forme di aggressione antropica che pone a rischio questi Siti.*
- *che entro il 2008 siano chiuse ai mezzi motorizzati dei non autorizzati le strade di accesso ai boschi e ai pascoli, peraltro in applicazione delle leggi già esistenti in materia;*
- *che nelle leggi sullo sfruttamento delle risorse naturali (legge forestale, ad esempio) la tutela della Biodiversità sia prioritaria rispetto agli interessi economici connessi al loro sfruttamento;*
- *che il patrimonio forestale regionale sia certificato entro il 2012 per lo sfruttamento sostenibile delle foreste (certificazione FSC, PEFC);*

## **Valutazione, controlli e prevenzione: i cittadini ormai fanno da soli**

Il caso dell'acqua inquinata distribuita a 450000 persone e quelli delle emissioni industriali (valutazione delle emissioni del Centro Oli, controllo delle emissioni dei cementifici) ha fatto comprendere l'arretratezza e l'inaffidabilità del nostro sistema di controllo e prevenzione.

Le strutture pubbliche, nei fatti, si trovano a certificare gli studi allegati ai progetti o le analisi presentate dalle aziende senza avere una reale capacità di valutazione "terza".

L'ARTA, nonostante il tentativo volto ad assicurare un ruolo di maggiore rilievo, versa in condizioni pessime, tra precariato (quasi 150 precari) e strutture al limite dell'agibilità. Invece di potenziare questa struttura valorizzando le professionalità presenti e dotandola delle migliori tecnologie e di servizi adeguati per i cittadini preoccupati per il loro ambiente si sta procedendo ad una dispersione delle competenze circa i controlli, addirittura promuovendo quelli svolti da strutture di tipo pubblico-privato (è il caso del tentato affidamento ad Abruzzo Engineering di alcuni monitoraggi ambientali). Anche le strutture delle ASL e quelle regionali sono del tutto inadeguate, per mezzi e uomini, per esercitare un reale controllo sugli effetti sulla salute umana delle attività produttive. Non vengono svolti studi epidemiologici, nonostante esistano diverse situazioni estremamente preoccupanti quali quelle intorno alle principali industrie della regione.

Il funzionamento del Comitato Valutazione di Impatto Ambientale è paradigmatico di questa situazione: i suoi membri sono chiamati routinariamente a valutare decine di progetti in sedute fiume di una giornata senza averli preventivamente studiati, basandosi solamente sulla presentazione (che frequentemente dura pochi minuti) dell'istruttoria fornita dagli uffici regionali. Questi ultimi spesso sono sguarniti e devono intervenire su un'amplicissima gamma di problematiche senza avere, a volte, le specifiche competenze specialistiche necessarie (ad esempio, pubblicazioni nazionali ed internazionali sugli argomenti trattati) per affrontare progetti complessi e che hanno spesso un impatto notevole sull'ambiente e sulla salute delle persone.

### **Noi ci opponiamo**

- *al trasferimento a strutture private o pubblico-private dei compiti di monitoraggio ambientale e/o sanitario.*

### **Noi vogliamo**

- *l'istituzione di uno Sportello Unico regionale cui dovrebbero competere tutte le verifiche urbanistiche ambientali; questo dovrebbe essere caratterizzato da grande autonomia tecnico scientifica con la presenza (obbligatoria) di tecnici esperti in geologia, agronomia, idrogeologia, vegetazione, flora, energia, inquinamento, trasporti, infrastrutture ed ecologia scelti mediante procedure pubbliche basate sull'esame degli effettivi titoli scientifici da sottoporre a referee internazionali;*
- *la partecipazione di membri delle associazioni ambientaliste, senza diritto di voto ma con diritto di parola, alle sedute del Comitato VIA;*
- *il raddoppio dei fondi destinati ad ognuno degli organismi di controllo e prevenzione (ARTA, ASL servizi di prevenzione, Agenzia Sanitaria Regionale – servizio epidemiologico) per il miglioramento degli organici e delle dotazioni strutturali e strumentali per le analisi;*
- *che di anno in anno sia presentato a comitati e associazioni un programma sulle indagini epidemiologiche da svolgere nella Regione Abruzzo.*

## Trasparenza e partecipazione: una chimera

La Direttiva 4/2003 concernente l'accessibilità per i cittadini ai dati ambientali (e anche a quelli connessi alla salute) in Abruzzo è quasi del tutto inapplicata. Entro l'ottobre 2007 gli Enti possessori di dati ambientali avrebbero dovuto provvedere a pubblicizzarli in maniera attiva, rendendoli pubblici preferibilmente attraverso internet. In realtà i cittadini e le associazioni trovano difficoltà incredibili nell'accedere alle informazioni ambientali. Spesso, per quanto riguarda l'accessibilità dei dati, le associazioni guardano con speranza alla Svezia ma sono costretti a rimanere con i piedi per terra sentendosi in qualche paese del quarto mondo.

I processi partecipativi relativi alle scelte strategiche che riguardano il proprio territorio non sono attuati. Manca un approccio proattivo da parte delle amministrazioni e delle strutture per il coinvolgimento dei cittadini. Nei rarissimi casi in cui questo avviene (ma in questi casi si tratta al massimo di informazione e non partecipazione), non esistono reali indicatori che consentono di valutare se i decisori stiano "realmente" ascoltando i cittadini oppure se tali operazioni siano solo mere iniziative di marketing.

Nei processi decisionali assistiamo alla crescita del potere dei dirigenti della Regione e dei principali enti a scapito degli stessi amministratori eletti. Esempio chiaro è la recente nomina di alti dirigenti della Regione quali commissari dei quattro ATO delle acque.

Senza processi partecipativi, è impossibile per i cittadini (e a volte, per gli stessi amministratori) individuare i reali decisori, avere informazioni sui dati ambientali, conoscere le scelte operate e cercare di influenzarle con i metodi democratici a propria disposizione.

### Noi vogliamo

- *l'immediata verifica, entro due mesi, da parte di commissioni della Regione Abruzzo e delle 4 province, dello stato di applicazione della Direttiva 4/2003, con altri 6 mesi per la messa a norma dei sistemi informativi ambientali della Regione e delle province stesse, dell'ARTA, dell'ARSSA, delle ASL, pena la rimozione del personale addetto ai rapporti con il pubblico;*
- *la riformulazione radicale delle procedure amministrative relative alle valutazioni di tipo ambientale (VIA, VAS, Valutazione di Incidenza Ambientale), in cui i cittadini, iscritti a mailing list, possano ricevere periodicamente almeno l'elenco dei progetti presentati e relativi ai loro territori provinciali e il relativo iter (VCA, VIA, VAS ecc). Inoltre, attraverso un sito dedicato, i cittadini dovrebbero poter scaricare i principali dati dei progetti (la cartografia e la relazione di sintesi), per tutti i progetti sottoposti a valutazione.*
- *la possibilità di accedere agli atti di tipo ambientale senza nessun tipo di avviso al proponente del progetto visto che la Direttiva Europea non lo prevede affatto.*
- *l'adozione di iniziative di divulgazione pro-attiva dei dati ambientali da parte degli enti, con fondi appositamente destinati nei bilanci degli enti per la trasparenza dei dati e il coinvolgimento dei cittadini;*
- *l'adozione di una specifica Legge regionale sulla partecipazione dei cittadini ai processi di costruzione delle politiche ambientali e territoriali, con focus group tematici, assemblee territoriali ecc. da prevedere nell'iter di approvazione dei vari piani e progetti.*